

Il tempo di Ulissi

A Viggiano lo show dell'italiano più atteso

Primo arrivo «mosso» al Giro e prima vittoria azzurra: il 24enne brucia Evans, «sto godendo, mi aspettavano tutti, così non era facile»

ANDREA ASTOLFI
VIGGIANO (POTENZA)

DESTINO, TALENTO, MA QUANT'È DIFFICILE, QUANDO TUTTI ASPETTANO, QUANDO TUTTI SANNO CHE PARTIRAI. Ulissi approda sull'ultima curva dietro Evans. Lo dribbla e lo guarda. Poi non lo guarda più. Si alza sotto il traguardo e spalanca le braccia. Un italiano di una squadra italiana vince una tappa del Giro, la notizia già sarebbe grande ed ha, comunque, il sapore dell'inesorabile. Perché è un destino, quello di Diego Ulissi da Cecina, quello di un campione che inizia a diventare grande. Di più, a diventare, con Vincenzo Nibali, il riferimento, il centro di un sistema. Come un chiodo che piantato diventa centro di quel muro, in qualunque punto cada, Ulissi sta portando sulle spalle un destino, un compito e un fardello: quello di essere il meglio del ciclismo più glorioso del mondo, nel suo momento più triste. Lui è uno dei due. Lui è quello delle corse di un giorno. Quello delle classiche, anche se le ha sempre sbagliate finora. Ma non era una classica, questa tappa del Giro appulo-lucana, partita da Taranto sotto la pioggia e arrivata a Viggiano sotto un sole che non ha fatto in tempo ad asciugare la terra? Non era da classiche, da Liegi, quella salita, l'ultima, quella sotto l'arrivo? Non è stato da campione quello scatto, nel punto giusto nel momento esatto, mica come quelli di Evans, e nemmeno come quello di Brambilla, giù in discesa ma piantato in salita, mentre sotto torna la Katusha di Purito? Tante volte sì, risponde Diego Ulissi da Cecina. Che poi, aggiunge: «Sto godendo».

Diego Ulissi, 24 anni, Lampre, tre vittorie stagionali, ad ogni latitudine. In Australia, a inizio anno, al Tour Down Under, in volata su Gerrand e Evans, e su un gruppo di quasi cento. A Camaiore, a marzo, su Montaguti, Arredondo e Clarke, quindi gruppo ristretto, dopo breve strappo. Vince in ogni modo, Ulissi. Poi arrivano le classiche e il caricatore si inceppa, ritirato alla Sanremo, 34° all'Amstel, 17° alla Freccia, 66° alla Liegi, era il più atteso, l'unico atteso tra gli italiani. Oltre i 200 km, si pensa e si immagina, Ulissi perde la strada. Di idiosincrasie il ciclismo ne è pieno: Jalabert, ad esempio, odiava le salite sopra i 2000 metri, e anche di Petacchi un tempo si disse «oltre i duecento si perde». Poi il Peta vinse la Sanremo, quasi 300 km, e la storia finì là. Ora, tra Taranto e Viggiano i km sono 203. La distanza temuta, ma appena appena. Va via una fuga, passa per prima lei da Montalbano Jonico, il paese natale di Domenico Pozzovivo adorno come se arrivasse un re, tutto rosa e tutto per lui, il piccolo scalatore. Dentro anche i velocisti Viviani, Swift



Diego Ulissi vincitore della tappa Taranto-Viggiano FOTO DI FABIO FERRARI/LAPRESSE

e Farrar, quelli che alla volata-farsa di Bari non sono nemmeno arrivati. Si giocano la classifica a punti, che è pure un modo per passare tre settimane diverse. Solo che la fuga, così male assortita, si spegne sul valico di Serra San Quirico, tra calanchi, boschi e una natura mistica. C'è una salita nel finale, uno strappo per arrivare a Viggiano, da fare due volte. Piove a tratti e forte. Piove e prova a scappar via Gianluca Brambilla, milanese dell'Omega Pharma. Guadagna in discesa, va giù forte, fortissimo. Sarebbe fatta, se Viggiano fosse laggiù e non lassù. Forcing della Katusha per Purito Rodriguez, classico divoratore di traguardi così. Si cade, più o meno a ogni metro, Montaguti lamenta anche la presenza di una moto Rai stesa sulla strada, le telecamere non fanno in tempo per un istante a tagliarla dall'inquadratura. Salita, tutta la Katusha, gruppo di trenta corridori, Ulissi non si vede finché,

classicamente, Evans sbaglia i tempi della volata, e allora, mentre Matthews difende alla grande la rosa, Ulissi spunta, guarda indietro, alza le braccia e raccoglie la seconda vittoria della vita al Giro, tre anni dopo la prima, a Tirano, quando venne quasi alle mani con Visconti, che poi disse «bel furbone quello là». Bel corridore, anche: «Partire da favoriti è sempre difficile, mi aspettavano tutti, tutti sapevano». E sì, fa piacere così, e lui aggiunge «in questo momento sto godendo».

Non ci sono distacchi tra gli uomini di classifica, ma il 7° posto di Purito è troppo brutto per essere vero, su un arrivo così, e forse un po' dice della condizione modesta dello spagnolo. Oggi ne sapremo di più, tra Sassano e Montecassino c'è una salita lunga 9 km: sono anche gli ultimi km della tappa. Arrivo in salita, facile per chi sta bene, strano però, qualcuno potrebbe perdersi, e perdere il Giro.

Juventus e Conte: decisione entro lunedì

GIANNI PAVESE
TORINO

ENTRO POCCHI GIORNI, MASSIMO CINQUE: LA JUVENTUS VUOL SAPERE DA CONTE COSA INTENDE FARE. «Il guastafeste», come su alcuni forum bianconeri è stato ribattezzato Antonio Conte, prende tempo, e questa dilatazione allontana il tecnico dei tre scudetti dalla panchina bianconera. La società spera di tenerlo, ma non vuole logorarsi in questo gioco. Intorno al club si avverte un briciolo di ottimismo in più rispetto ai giorni scorsi, anche se l'ipotesi più probabile resta sempre quella dell'addio. Comunque sia, non ci sarà una prova di forza: rinnovo o rescissione del contratto. Difficilmente la dirigenza della Juventus costringerà il tecnico a restare in bianconero fino al termine dell'accordo, che scadrà nel giugno 2015.

Conte sperava di capirne di più sul piano di rafforzamento della squadra, ma è rimasto deluso, perché le uniche notizie diffuse sono quelle sul «buco» di bilancio. Il tecnico vorrebbe almeno tre grandi acquisti: un difensore - meglio se esterno sinistro - un centrocampista centrale e un attaccante esterno. Tutti di livello internazionale. La società può provarci, ma solo incassando i soldi della cessione di Pogba, che invece Conte vedrebbe come una resa. Sul caso-Conte è intervenuto anche Alessandro Del Piero, a margine della Giornata Nazionale della Previdenza: «Sono rimasto sorpreso da questa situazione, magari si risolve tutto come l'anno scorso e si trova una soluzione, rispettando quella che è stata una formula vincente nel campionato. Non conosco le motivazioni di Conte e non so che risposte darà la società. Ma auguro il meglio alla Juve».

Intanto, mentre i giocatori si godono l'ultimo giorno libero prima della ripresa - oggi, alle 15, a Vinovo è in programma un'amichevole contro il Vicenza -, il club mette a punto i preparativi per il bagno di folla che scatterà nel tardo pomeriggio di domenica, dopo l'ultimo impegno stagionale allo Stadium contro il Cagliari, valido anche per sfondare l'impensabile muro dei 100 punti in classifica. La sfilata della squadra, a bordo del pullman scoperto, partirà dalla centralissima Piazza Castello per concludersi in Piazza Vittorio, passando per via Po. Il tragitto è stato notevolmente ridotto rispetto al 2012 e al 2013, quando la mobilitazione popolare fu talmente grande da costringere il torpedone bianconero ad avanzare a una velocità di crociera di 300 metri all'ora. Buffon e compagni, per l'occasione, porteranno in parata tutte e tre le coppe degli ultimi tre scudetti.

Federer, fuga dai gemelli: è lui il padre da imitare

Roma, già fuori il campione più amato: sprecato match point
Disastro Giorgi: Camila perde, il padre aggredisce la stampa

MARCO BUCCIANTINI
mbucciantini@unita.it

È STATO UN POMERIGGIO DI PADRI E RAGAZZE. FEDERER È TORNATO ALL'ASILO NIDO CHE STA CRESCENDO SUL LAGO DI ZURIGO. Era stato onesto quando alla vigilia aveva chiarito le priorità: «Mi mancano già, i due neonati, e le bambine, e Mirka. Sarà una settimana strana». Così strana che è durata due giorni. Ha trovato un buon alleato ai suoi struggenti progetti di fuga: Jeremy Chardy è un tennista difficile da catalogare e da prevedere. Fa alcune cose bene e in stile e nelle altre si arrangia, con molta meno grazia. Si muove male verso sinistra, così da arrivare sul rovescio senza spinta, eppure ieri è stato solido sul suo colpo più disgraziato, rimediato in taglio, quando serviva. Di più: il grecale (che è meno gentile del consueto ponentino) comandava lo scambio, soffiando da nord est e complicando la ricerca degli angoli e i conseguenti tempi di gioco:

Federer non riusciva a costringere il francese nell'angolo ripudiato, e spesso Chardy ne usciva con il dritto anomalo, più efficace addirittura di quello svizzero. Queste dieci righe sono doverose per dare la giusta considerazione al vento e all'avversario, tra l'altro capace di annullare un match point con un passante di dritto incrociato arpionato con meraviglia dello stesso autore. Poi è ovvio che il contributo maggiore al risultato è venuto da Federer, sciolto in partenza, poi di stratto, dunque disperato e riammesso in partita dal tifo del Foro (che cinicamente tiene per il più forte, per sperare di fermare il tempo). Questo desiderio aveva permeato anche l'arbitro, capace di confondere la marcia francese con una chiamata assassina, su un servizio invece buono. Insomma, tutti volevano allungare il soggiorno di Federer, tutti a parte i due tennisti.

L'altro padre del giorno è un uomo che mescola troppe passioni forti per essere limpido. In sala stampa, Sergio Giorgi ha ripetuto la volgare aggressione al



Roger Federer, già eliminato FOTO LAPRESSE

giornalista Riccardo Bisti, colpevole di aver fatto il suo lavoro, incendiando la coda di paglia del padre di Camila. Torti e ragioni sono però un passo oltre in questa vicenda: una conferenza stampa non può essere luogo per regolare i conti, ma Sergio è così, vive secondo un codice tutto suo e ha una figlia sempre più brava come alibi (lui ha contribuito a questo talento, non c'è dubbio: speriamo capisca quando lasciarla «andare»). Ma gli alibi valgono per chi è disposto a concederle. Poco prima, in campo Camila era evaporata dopo mezz'ora di dominio. Il suo gioco è stupendo e monotono, ma soprattutto non contempla ancora quelle variazioni sul tema per resistere al vento contro (ieri, in tutti i sensi). L'avversaria, Cristina McHale, era la peggiore possibile, perché di tattica si nutre, e sa aspettare, e sa tramare, mentre la nostra giovanotta sa solo colpire. Ma ha tanto tempo per corroborare il suo gioco di quelle capacità e malizie che ornano l'azione di Sara Errani e inondano di tennis la mano e la testa di Francesca Schiavone. Loro con Flavia Pennetta ci saranno anche oggi, in ottavi, a farci sperare.

Persi invece gli italiani, resta comunque molto da vedere per chi cerca talento e gesto: Gulbis, Dimitrov, Youzhny, Haas, Melzer, oltre ai favoriti. Nel match più saporito del giorno, quel mattocchio di Gulbis ha battuto Stephane Robert, un tipo che per scelta ormai gioca solo nelle belle città: è magro, quasi senza muscolo, e un po' logoro. Sfrutta la velocità altrui, rimandando quasi di controbalzo e colpendo pressoché piatto. Sembra uscito da un tempo migliore di questo.